

**UN GRAZIE VERO**

Ho letto i vari articoli sul "Capacciolo" dove chi ha scritto o si è rivolto a me lo ha fatto con affetto e simpatia. È molto significativo che si sia parlato di me e del mio ministero di parroco: così ho inteso sia lo scritto che il parlato là dove mi si è offerta l'occasione di ricevere anche personalmente auguri e stima. È vero che l'uomo nel modo di essere e di fare lascia sempre e comunque un segno, un ricordo, un'emozione che vanno al di là dell'essere e del fare. Ma se lo ricordi perché quell'uomo è un sacerdote, il segno, il ricordo, l'emozione assumono una dimensione diversa e gratificano anche umanamente anche 60 anni di sacerdozio. Detto questo scattano i sentimenti gonfi di lode per il Signore che ci ha permesso di vivere in un sol momento una intera vita passata insieme. È stupendo quanto il Signore sappia coinvolgere tutti, magari servendosi, come nel caso, di un fatto personale e lo trasformi in un accadimento di tutti. Perché così come si è svolto il fatto tutti sono stati coinvolti: S.E. il Cardinale, il Vescovo Mons. Borghetti e Mons. Zadi e i Sacerdoti e le Suore, ma soprattutto voi. Perché la cosa che più di altra si è potuta rivivere è stata la sintesi di tanti anni vissuti insieme. Fatti di cose buone e meno buone, ma mai cattive. Almeno così ho sempre inteso il mio comportamento che mi ha permesso di essere presente in modo attivo là dove si è richiesto il mio contributo come cittadino. Del resto credo che sia più facile essere cittadini onesti che sacerdoti santi, anche se l'onestà nella vita predisponga alla santità e ad una vita gioiosa. La disonestà invece intristisce l'anima, genera sentimenti distorti e cupi, inasprisce i rapporti con gli altri, ipocritizza tutta la vita. No, no lasciamoci con la pace nel cuore.



GRAZIE !! Don Enzo

**DEDICATO A I LETTORI**

E' un vero piacere per me, questo mese, condividere la prima pagina del giornalino con Don Enzo. Di buon grado lascio spazio e mi faccio piccino piccino, ma sempre abbastanza grande per salutarvi tutti e per augurare un grande in bocca al lupo agli amici dell'Associazione "Giovani Capaccioli", per un'ottima riuscita della bella e suggestiva Festa delle Cantine. Probabilmente l'uscita di questo numero sarà concomitante con lo svolgersi della festa, dato che essa avrà luogo nei giorni 29, 30 e 31 Ottobre. Ci auguriamo quindi che il giornalino possa invogliare qualche "indeciso" a passare un bel fine settimana immerso nella suggestione dei colori, sapori e profumi regalati da Sorano d'autunno. Detto ciò, rinnovo una volta ancora le migliori congratulazioni e felicitazioni a Don Enzo per lo straordinario traguardo conquistato e vi lascio alla lettura della ottantatreesima copertina de "La Voce del Capacciolo". L'appuntamento, nemmeno a dirlo, è al mese prossimo!

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di Daniele Franci - Un vero Grazie da don Enzo
Pag. 2	- Ai Collaboratori ... Frida Dominici - Antiche Preghiere Franca Piccini - La curva di Pantiera Mario Bizzi
Pag. 3	- Un giorno di festa Romano Morresi - Lettera di Mons. Taviani Leda Pellegrini
Pag. 4	- La targa ursinea ... Riccardo Pivrotto
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- La Cateratta Otello Rappuoli - Il nostro caro don Adorno Tiziano Rossi
Pag. 6	- Grazie don Enzo Maria Grazia Ubaldi - Novembre Gabriella Balotti
Pag. 7	- La Misericordia Alessandro Porri
Pag. 8	- Stefano e il capriolo Fiorella Bellumori - Goito e Monica Gino Agostini

**IL GIORNALINO E' CONSULTABILE  
IN INTERNET SU:**

**[www.lavoicedelcapacciolo.it](http://www.lavoicedelcapacciolo.it)**

### AGLI AMICI E COLLABORATORI DEL GIORNALINO

Sento il bisogno di associarmi ai soranesi che Prima di me hanno elogiato l'iniziativa del giornalino, la sua utilità nel pubblicizzare e rafforzare l'associazione dell'A.V.I.S. che tanto bene porta alla comunità e la possibilità che dà ad ognuno di comunicare, anche ai paesani più lontani. In un'era in cui c'è poco tempo per parlare, per scambiare opinioni, è bello avere quest'angolino per conoscere gli altri e dare qualcosa di noi. Sono stati superati timidezze e timori, si è compreso che nessuno deve primeggiare ma soltanto partecipare.

Ogni racconto, ogni ricordo, ogni articolo, dal più semplice al più impegnato, mi ha dato qualcosa: c'è chi mi ha divertito, chi mi ha interessato, chi mi ha commosso; nessuno mi ha lasciata indifferente. Ho conosciuto, per la prima volta, l'altruismo e l'umanità di Daniele e Claudio, la dolcezza di Lisena, la simpatia e l'arguzia di Sireno, Mario, Otello, la vena poetica di Fiorella, Anna, Ettore, la sensibilità e la tenerezza di Romano...

Ha trovato conferma la stima che nutro in persone come Maria Grazia e Angelo. Nel leggere le pagine della Voce è stato come ritornare a casa dopo tanto tempo.

Un grazie di cuore a tutti.

Frida Dominici



### LA CURVA DI PANTIERA.

In quella curva protetta dal vento  
presso il cancello dei grandi signori  
il giovincello sostava contento  
narrando fatti, speranze ed amori.

Era la curva di nonno Pantiera  
che avea cura e strigliava i cavalli;  
altro rifugio migliore non c'era  
nelle contrade, sui monti e le valli.

Tiepido il sole del gelido inverno  
dava conforto alle membra provate  
nei movimenti, nel gioco e da fermo.

Un bel cantuccio accogliente, pensate,  
dato in regalo, bontà dell'Eterno,  
ai capaccioli per molte giornate

La curva di Pantiera, presso il cancello dal quale si accedeva al viale che portava al palazzo che fu degli Ilari, poi dei Ricci-Busatti (oggi sede del Liceo Linguistico), era un punto di riferimento per molti giovani soranesi. Lì, d'inverno, trovavano un luogo al riparo dal vento, esposto al sole nelle ore pomeridiane e sufficientemente spazioso per fare comunella. I ragazzi, a quel tempo, al tempo della mia fanciullezza, non amavano stare in casa, se non erano costretti a farlo, e si ritrovavano periodicamente in vari luoghi, secondo le stagioni, le usanze, e, talvolta, i capricci di qualche improvvisato "capo branco". La vita all'aperto era una specie di scuola "peripatetica", ricca di vari insegnamenti, quasi tutti appresi attraverso il gioco, che si rivelava pertanto un evento formativo prima ancora che i pedagogisti lo scoprissero e ne teorizzassero i pregi. Molteplici erano i giochi ed ad ognuno si poteva riconoscere una valenza educativa. Ripensarli oggi e scoprirli in modo consapevole sarebbe un vero piacere. Come direbbe Romano: *un vero lampo di gioventù.*

Mario Bizzi

PREGHIERE TRATTE  
DALLA MASSIME  
ETERNE DI ROSINA  
PAPALINI RACCOLTE  
DA FRANCA PICCINI

### A Gesù Crocefisso

Eccomi o mio amato e  
buon Gesù che alla  
Santissima vostra  
presenza, prostrato, io  
vi prego col fervore più  
vivo a stampare nel  
mio cuore sentimenti  
di fede, di speranza, di  
carità, di dolore dei  
miei peccati e di  
proponimenti di non  
più offendervi, mentre  
io con tutto l'amore e  
con tutta la  
compassione vado  
considerando le vostre  
cinque piaghe,  
cominciando da ciò che  
disse di voi, o mio  
Gesù, il Santo Profeta  
David: "Trapassarono  
le mie mani e i miei  
piedi e contarono tutte  
le mie ossa".

Pater, Ave e Gloria

### Invocazioni

Gesù, Giuseppe e  
Maria, vi dono il cuore  
e l'anima mia.  
Gesù, Giuseppe e  
Maria assistetemi  
nell'ultima mia agonia.  
Gesù, Giuseppe e  
Maria, spiri in pace  
con voi l'anima mia.



**“UN GIORNO DI FESTA “ - GIOVEDÌ 22-9-11**

Giovedì bella giornata, specie il pomeriggio quando veramente ebbe inizio la festa. Il sindaco con la fusciacca accompagnato dal collega ospite, di Pitigliano, il maresciallo e due carabinieri, il vice sindaco e qualche assessore, quindi la rappresentanza del comune al completo. Manca solo la banda ma, giunti che sono i ritardatari, inquadrata è già pronta. Alle diciassette e trenta ecco spuntare dal basso della piazza Don Enzo, è lui il festeggiato, vestito in pompa magna, la mantellina color fucsia risalta molto sopra la veste bianca. Ecco avvicinarsi a lui Soranesi e non, che con compostezza gli stringono le mani ed un caloroso abbraccio, oggi è la sua festa. Si ricordano i suoi sessantenni di sacerdozio in Sorano. La piazza si sta riempiendo, vedo colli allungarsi, tutti vogliono vedere ed essere partecipi. Arriva un vescovo e un altro ancora, poi tanti preti, nere regolizie fra vesti colorate dei presenti. Il brusio continuo mentre i colli della gente si allungano a dismisura, il maestro di banda alzando il braccio scuote la bacchetta. Tutti gli sguardi si indirizzano verso la stessa direzione. Don Angelo è alto e si distingue ancor di più per la papalina e la mantellina rosso porpora sopra una veste nera, sua Eminenza il Cardinale, del Vaticano, Angelo Comastri. Il maestro può dare il gesto di avvio e la banda incomincia a suonare fra applausi dirompenti verso il più amato compaesano Don Angelo e, la festa può iniziare. La parola al sindaco di cui elogi verso il festeggiato Don Enzo si esaltano, e la gente applaude, la banda suona. Il cerimoniere impartisce ordini, la banda in testa a seguire il festeggiato Don Enzo contornato dai vescovi insieme a Don Angelo, il sindaco, e preti tra i quali si intravede don Tito e Don Giorgio nostro paesano, a chiudere il clero come in una processione di altri tempi. L'archetto del Ferrini attende e lascia passare il bel corteo per via Selvi fino in piazza della chiesa. La Palla dell' Orso guarda frastornata, come risvegliarsi da un lungo torpore, tanti Soranesi come ai vecchi tempi ma è solo l'illusione di un attimo. Il proseguo della festa in chiesa con la messa, l'agitazione del cerimoniere che senza farsi notare impartisce ordini, è lui il capitano e tutti obbediscono a ciò che la cerimonia fluisca leggera e armoniosa. Poi la festa giunge al termine e va a prendere posto nelle pagine della memoria. Voglio svelarvi un segreto, che forse anche per altri segreto non è. La festa è festa, quando scuote i sentimenti, quando tocca il cuore. Lo avete visto voi Carlo suonare i piatti, si proprio Lui il nostro Carlone. Mi sono distratto dalla cerimonia per ascoltare la banda e quel suonare di piatti, Carlo lo faceva con delicatezza come pochi, e nel farlo ho visto la gioia sul volto di Carlo, gli sorridevano anche gli occhi e in estasi fuori da questo mondo muoveva la testa. Sì, bella la festa, ma nella mia memoria, insieme al contesto, rimarrà sempre il volto felice di Carlo.

Romano Morresi.



Lettera di Mons. Vincenzo Taviani Protonotario Apostolico di Sua Santità Arciprete Parroco di Sorano nell'anniversario dei 60 anni di sacerdozio (testimonianza raccolta da Leda Pellegrini)

**Alle care giovani del Laboratorio Santa Caterina in Sorano**

Mie care figliuole, presso a morire, a ritornare in seno a Dio, da cui sono venuto, vi tengo tutte presenti al mio spirito e con ogni affetto di padre amoroso, per voi prego, per voi offero. Vi ho conosciute e vi conosco buone, per voi, per il vostro andamento spirituale, ho trepidato, compreso di un santo dovere che mi portava a considerarvi come appartenenti a quella grande famiglia di cui si componeva la mia Parrocchia. Spero che con l'aiuto di Dio, vi manteniate buone secondo il suo cuore amoroso e camminate sempre per la strada di quelle virtù che formano la delizia del cuore di Dio e della Vergine Santa. Con questo desiderio vi penso ai piedi del Crocifisso e vi raccomando a Lui che sa il dolore e l'amore.

Quelle di voi che si sono formate una famiglia si abbiano tutte la riverenza di madri, di spose: preghiamo per il buon andamento della loro famiglia, che sento mia famiglia, perché il Signore riversi su ciascuna, ogni provvidenza, ricordando che occorre ogni premura, perché in questi tempi tristi crescano di quella sana e cristiana educazione che porta tanta pace alle famiglie.

Vi benedico dal fondo del mio cuore, che racchiude tutte le vostre gioie e più le vostre pene e raccomando l'anima mia alle vostre preghiere affinché il Signore mi abbracci nella Sua infinita misericordia e mi sollevi dalle pene del Purgatorio.

Aff.mo Padre Spirituale Mons. Vincenzo Taviani

Sorano 25 agosto 1952

## LA TARGA URSINEA NEL CASTELLO DI SORANO

La cittadina di Sorano inserita nel territorio collinare della Maremma Toscana, mostra nell'antico borgo, dalle immutate strutture abitative di epoca medievale e rinascimentale, l'antica chiesa dedicata a San Nicola, Vescovo di Mira (†326). L'impianto urbanistico, conformatosi lungo le pendici dello sperone tufaceo in un architettonico equilibrio, si espande oltre l'antica "Porta dei Merli" in un circuito caratterizzato da vicoli e piazze fiorite che s'incrociano tra loro in un dedalico percorso, avviandosi verso la sommità, dotata di un'ampia terrazza denominata *Masso Leopoldino*. Nel pianoro prospiciente il *Masso*, è eretta l'installazione tattica della fortificazione militare di epoca medievale, che si staglia a levante nella sua austera figura, cingendo con i due ampi fossati l'antico borgo in una sorta di abbraccio protettivo. La fortificazione separata da un fossato abbastanza profondo, fu per un lustro residenza comitale degli Orsini, come ricordato dalla targa apposta in alto nella facciata della torre sud-Ovest con l'arme e l'impresa. La targa rettangolare in pietra calcarea a cornice rilevata, di circa 152 x 48 cm., rozzamente eseguita in due parti è inserita a media altezza nel corpo poligonale della torre ed è affiancata in alto da una palla di catapulta infissa nella struttura a monito di sicurezza o come ex voto. Composta di tre rappresentativi quadri dal disegno spiccatamente araldico, lascia intravedere significative alterazioni strutturali dovute all'incuria del tempo. Nel quadro inferiore la raffigurazione dello stemma della casata Ursinea, scolpito a bassorilievo a scudo bipartito comune a molti stemmi, è presente nella contea di Pitigliano e Sorano in originarie strutture. Nel lato sinistro è effigiata in alto la rosa, che appare per la prima volta nello stemma gentilizio di Ludovico Orsini su concessione di Leone IX (Papa dal 1049 al 1054) il quale soleva donare una rosa d'oro in occasione della Pentecoste (*denominata Pasqua delle rose*). In basso le tre trangle trasversali, sotto la fascia di separazione su cui una sinuosa onda rivendica l'apparentamento con la nobile famiglia degli Anguillara, indica l'importanza che ebbero gli Orsini per i numerosi servigi resi alla chiesa e per l'esclusiva che aveva al Sacro Soglio di Roma, rappresentando le colonne che sorreggono la chiesa: *militante, trionfante e purgante*. Alla destra il leone rampante Aldobrandeschi - Montfort informa del matrimonio tra Romano Orsini e Anastasia (1293) discendente dell'importante famiglia dei di Montfort, figliuola del Conte palatino Guido, figlio di Simone di Montfort Duca di Leicester e della principessa Eleonora sorella del Re d'Inghilterra Enrico III, della casa d'Angiò plantageneti. Nel secondo quadro sono riprodotte le cavalleresche insegne della famiglia Orsini appartenute probabilmente a Bertoldo Orsini, espressive nella forma del cimiero con lambrecchini a nastri e nappe svolazzanti nelle quali campeggia la figura di un cane a fauci aperte con collare. Particolarmente interessante è l'incisione che lo scalpellino eseguì nella costa di separazione tra il primo quadro in alto e quello centrale: egli volle fissare l'anno di esecuzione "MCCCCLXXII" (1472) identificando il termine del consolidamento della struttura palaziale. Nella rappresentazione araldica il quadro superiore propone scolpito nello specchio l'impresa militare di Niccolò III, confermando il significato e la fama che lo contraddistinse in numerose battaglie al fianco del pontefice (Innocenzo VIII), abbinato dal motto cavalleresco "*prius mori quam fidem fallere*". L'emblema dal collare armato stretto in due mani trafitte, riprodotto in altri edifici, definito come proprio simbolo di fede cristiana, non fu come molti storici suppongono, una concessione meritoria avuta dalla Repubblica Veneta. Nella parte superiore del quadro, lungo la costola deteriorata dall'incuria del tempo, la circoscritta iscrizione dai curiosi caratteri si accosta al termine del bassorilievo riportando: "*DIO SIA LAUDATO*"; tipica espressione delle laudi francescane, le quali hanno storicamente accompagnato il Conte Niccolò e la nobile famiglia degli Orsini.





San. Quirico - 3 settembre 2011

Con la consegna delle benemeritenze al merito trasfusionale abbiamo finito di occuparci di feste e rientriamo in quelli che sono i nostri compiti tradizionali: “promuovere la donazione del sangue” e fare in modo da far condividere a un sempre maggior numero di persone i nostri valori e il nostro comportamento nel campo della solidarietà. Uno dei principali ostacoli alla diffusione della pratica della donazione del sangue è statisticamente dimostrato essere la carenza di informazione. Attraverso queste due pagine dedicate all’AVIS e con l’utilizzo di altri nuovi strumenti di comunicazione (pagina Facebook e sito AVIS) cerchiamo di supplire a questa carenza. Per dare all’AVIS la dimensione che merita è necessario pertanto che se ne parli e noi siamo appunto qui per questo. Come

amiamo sempre ribadire, donare sangue è di vitale importanza perché:

- con una donazione di sangue si salvano anche più vite umane;
- il sangue non si può riprodurre artificialmente;
- il sangue è necessario per molte pratiche terapeutiche e nessuna medicina può sostituirlo;

I donatori sono pertanto una preziosa opportunità per la nostra sanità e sono una risorsa straordinaria che permette di salvare e aiutare tante persone gravemente malate. Chi dona sangue è un portavoce credibile di concreta solidarietà, che si esprime appunto nell’atto della donazione. Spesso ci si dimentica che dietro la salvezza di molte vite non vi è solo il lavoro di bravi medici, ma anche l’atto solidale di molta gente che dona volontariamente il “farmaco sangue”, senza chiedere nulla in cambio ma solo per il semplice piacere di far del bene agli altri. L’estate è finita, le ferie sono ormai un piacevole ricordo, i nostri donatori si sono ricaricati fisicamente e spiritualmente ed è il momento, per chi ancora non lo ha fatto, di ritornare a donare. I mesi autunnali segnano un periodo molto importante per ridare fiato alle strutture sanitarie che necessitano di sangue per trasfusioni ed operazioni dopo i mesi critici di luglio ed agosto nei quali si da fondo alle scorte. Ma al donatore di sangue non spetta solo il compito di donare, ma anche quello di farsi promotore della donazione. I passaparola fra amici e parenti sono i principali canali attraverso i quali le persone sono venute a conoscenza dei diversi aspetti legati alla donazione. Abbiamo sempre più bisogno di nuovi donatori periodici e consapevoli per poter assicurare il sangue necessario alle strutture ospedaliere. Proseguiamo quindi con il nostro solito messaggio invitando chi ancora non è donatore ad avvicinarsi alla nostra Associazione ricordando che donare il sangue, oltre ad essere una buona azione è anche di estrema utilità per controllare il proprio stato di salute, attraverso una serie di visite mediche e l’esecuzione di accertamenti strumentali e analisi di laboratorio. Concludo con una ulteriore comunicazione che spero sia condivisa da tutti i nostri soci. Il Consiglio Direttivo ha deciso che a partire dal prossimo anno sospenderà l’invio della tradizionale lettera di auguri di buon compleanno ai propri soci. I fondi necessari per acquistare il relativo piccolo regalo che facevamo in tale occasione saranno invece destinati per avviare da parte di questa AVIS una “adozione a distanza” che logicamente è nostra intenzione protrarre nel tempo. Adottare un bambino a distanza significa prendere un impegno per aiutare una persona in difficoltà ad avere un futuro migliore. Si tratta di versare una piccola quota mensile necessaria a garantire al ragazzo adottato un posto sicuro in cui vivere, un percorso formativo a scuola, aiutarlo nelle basilari attività quotidiane quali vestiti, cibo e cure mediche. Questo gesto, come molti altri similari già intrapresi dalla nostra AVIS, rispecchia lo spirito del volontariato e della solidarietà, due valori considerati fondamentali per tutti i nostri volontari.

Claudio Franci

### IL DOLORE

La vita è piena di misteri e uno di questi è il dolore. E' il più grande dei misteri ed è inutile scervellarsi per saperne di più perché le nostre domande restano senza risposta.

Ed è per questo che spesso a sollevarlo è la testimonianza di coloro che volontariamente lavorano e donano sangue alle Avis.

Oggi, nel disinteresse del mondo civile verso coloro meno fortunati, credo che le vere persone siano quelle che agiscono in maniera solidale guardando anche al bene di quelli più deboli.

Diceva il poeta Goethe;” Non è forte colui che non cade mai, ma colui che cadendo si rialza”.

Pertanto, un grazie di cuore va agli amici dell’Avis di Sorano che ogni giorno si offrono per non farci sentire “diversi”.

Ettore RAPPOLI

### INUTILE PIANGERE

Se apprendiamo che manca il “farmaco sangue” e che questo non è riproducibile artificialmente



### INUTILE PIANGERE

Se apprendiamo dalla televisione che per una bambina malata di leucemia possono servire addirittura più di 100 donazioni di sangue e che queste a volte mancano

### INUTILE PIANGERE

Se apprendiamo che il nostro paese importa una consistente quantità di emoderivati dall'estero con gravi dispendi economici e un rischio maggiore di contrarre malattie per il ricevente

### INUTILE PIANGERE

Se leggiamo che ancora in qualche zona si specula su questo prezioso prodotto perché, nel momento del bisogno, non è facile trovarlo

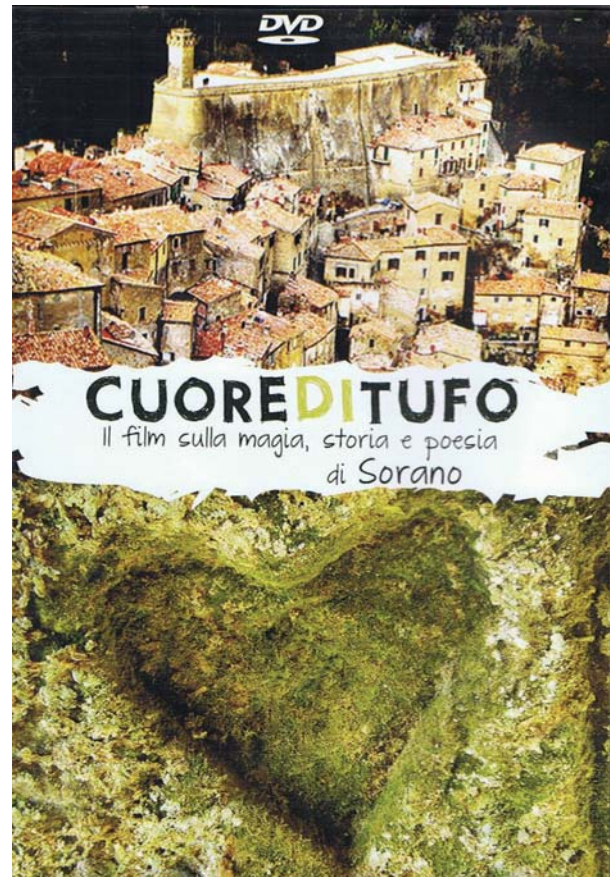
### INUTILE PIANGERE

Se solo il 3% degli italiani sente il dovere di donare il proprio sangue

### INUTILE PIANGERE

Se a tutto questo c'è un semplice rimedio?

**BASTA CHE PROVI ANCHE TU A DONARE  
UN PO' DEL TUO SANGUE**



Da queste pagine dell’AVIS vogliamo rivolgere un ringraziamento a Piero Nardi per aver messo a disposizione di questa nostra Associazione alcune copie del DVD “Cuore di Tufo” da lui prodotto. Si tratta di un film sulla magia, storia e poesia di Sorano e i suoi abitanti. Il documento scava nel profondo del mistero del paese e i cui protagonisti sono appunto i soranesi DOC (capaccioli), i calamitati e gli acquisiti. Il film, la cui regia è stata sapientemente curata da Paolo Mancinelli, è nato da una originale idea di Piero Nardi ed è un documento unico nel suo genere che offre uno spaccato del nostro paese fra presente, passato e futuro. L’ottimo lavoro contribuisce, a pieno titolo, alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale di Sorano ed è anche un valido strumento per pubblicizzare il nostro bel paese. Il ricavato dalla vendita delle 30 copie del DVD regalateci da Piero Nardi (andate letteralmente a ruba) è andato in parte uguale all’AVIS e al nostro giornalino “La Voce del Capacciolo”

LA  SOLIDARIETA'  CHIAMALA  
 PER  NOME.  AVIS  



Foto di Luca Mezzetti

### LA CATERATTA

Sia in prosa che in poesia, molti articoli hanno avuto per oggetto questo luogo di Sorano così particolare che se non lo si vede e non lo si transita, non si riesce a capirlo nemmeno se descritto da una penna raffinatissima. Vorrei comunque in questa sede evitare di descriverne aspetti già colti da altri collaboratori della rivista, dando invece una versione della Cateratta per quanto essa ha rappresentato per i ragazzi della mia generazione, particolarmente come luogo freddo (spifferi da tutte le parti) puzzolente (a causa di un vespasiano inopportuno ivi ubicato) e buio in ogni ora del giorno. Luogo tuttavia gettonato da noi ragazzi per il fatto che durante la stagione fredda e soprattutto piovosa, ci consentiva di giocare in gruppi, più o meno numerosi, al coperto. Uno dei giochi più frequenti che praticavamo fin da subito dopo la "svinatura" era quello c.d. "a soldi", in altri termini con l'utilizzo delle 5 o della 10 lire. Tutti i giocatori, in genere una decina in media, da un punto fisso tiravamo la moneta verso il muro opposto cercando di arrivare il più vicino possibile. Chi arrivava più vicino aveva in diritto di far "frullare" all'interno dei palmi delle mani tutte le monete e una volta scelto testa o croce (in realtà a Sorano si sceglieva aratro o pesce se in gioco c'erano le 5 lire oppure aratro o spiga se c'erano le 10) si tirava le monete per in aria. Ogni giocatore prendeva quelle che cadevano dalla parte che aveva scelto e così il giocatore successivo fino ad esaurimento delle monete. E' ovvio che gli ultimi, raramente arrivavano a tirare. Uno dei più assidui giocatori dell'epoca era Danilo Funghi detto "Vobra", mio coetaneo, il quale nonostante abitasse in campagna, podere S. Carlo sopra il Cercone e quindi avesse molte consegne da evadere su ordine del severo padre Quirino, riusciva a garantire la sua presenza al gioco in modo pressochè costante. Paradossalmente a fronte di tanta assiduità le sue capacità nel gioco non erano eccelse (non me ne vorrà per questo), non aveva la scaltrezza di noi paesani e per tale ragione vinceva raramente. In una occasione gli capitò di tirare le 10 lire

verso il muro e la fortuna volle che la moneta rimasse ritta, attaccate al muro. Ovviamente nessuno fece meglio di lui, ebbe così il privilegio di far "frullare" tutte le monete per primo. Ricordo che eravamo subito dopo l'epifania e a giocare circa 15 persone. Vedo sempre Danilo sorridente mentre stava per "scodellare" la manciata di soldi e scegliere "spiga", la faccia delle 10 lire che amava di più e tirare in alto tutte le monete. Quando tutte le monete si fermarono a terra in un ampio raggio, iniziò la verifica del suo tiro: "aratro, aratro, aratro, aratro...tutte aratro". Non vinse nemmeno le 10 lire che aveva giocato. Non vi dico la faccia che fece; sono però convinto che per anni abbia ripensato a quella mala sorte infantile che lo aveva perseguitato. L'aggravante fu che tutti incominciammo a ridere a crepa pelle. Uno su tutti si sarebbe divertito per anni a ricordare tale aneddoto, Augusto Mezzetti, il quale forse potrà essere anche più preciso di me nel riferirne i particolari. Ma al di là di questo periodo voglio far presente che Danilo nel periodo in cui l'ho conosciuto è sempre stato un bravo ragazzo e uno dei più simpatici che abbia mai conosciuto e mi piacerebbe rivederlo. In quell'occasione mi venne in mente quello che spesso mi diceva mia nonna Celeste senza alcun successo: "ricorditi che il gioco è del diavolo". A ragion veduta, soprattutto nell'ottica di Danilo, penso che avesse ragione.

Vs aff.mo Otello

### IL NOSTRO CARO ADORNO...

**Disse la voce: " Ascolta il mio richiamo "  
 Tu rispondesti: " Eccomi Signore "  
 " del mio gregge ti farò un pastore  
 e tu lo amerai come io t'amo,  
 affido le mie pecore al tuo cuore  
 perché della tua fede tu le sfami "**

**Ti sei concesso a ognuno, con vigore,  
 con la parola inciso tanti cuori,  
 l'insegnamento ricco di valori,  
 e tutto offerto in dono, con amore,**

**questo è il ricordo che di te vogliamo  
 industrioso organizzatore.**

**Oggi, la voce è umana,  
 e tutti l'hanno udita, con dolore,  
 dice: " il vostro gregge perderà il pastore  
 che v'ha amato, come Dio vi ama. "**

**Con la tristezza che ci gonfia gli occhi,  
 Adorno noi ti salutiamo,  
 e se del nostro gregge non sei più il pastore,  
 ovunque tu sarai, sappiamo,  
 di ritrovarti sempre in noi, nel cuore.**

**Ti porteremo sempre dentro al cuore.**

**Tiziano Rossi**



Foto di Andrea Santarelli

### GRAZIE, DON ENZO

Caro Don Enzo, ben ha fatto il nostro "Grande" Cardinale a rispettare la sua volontà di non essere nominato nel corso della S.Messa di Anniversario. Sicuramente ogni soranese serba nel cuore un ricordo, una battuta, una testimonianza del sacerdote che ci ha "allevati" per 60 anni. Anche a me sono venuti in mente momenti indimenticabili. Don Enzo aveva organizzato un pulman per Roma Eravamo partiti di mattina presto, dovevamo visitare la basilica di San Pietro e conoscere il papa Giovanni XXIII ° da poco eletto. Eravamo in maggioranza ragazzette, "Aspiranti" piene di speranza e di entusiasmo. Don Enzo, di solito sicuro e scherzoso, ci faceva continue raccomandazioni: "State attente, non vi allontanate, altrimenti che diranno le vostre mamme che vi hanno affidate a me," " In Chiesa state in silenzio, tenetevi per mano e pregate. Ascoltate il Papa". Mi tornava in mente una frase della nonna: "Ricordati che il Papa è Dio in terra" ma mi vergognavo a fare domande. Salimmo la grande scalinata della Basilica ed, in silenzio, entrammo. La Chiesa era gremita di bambini. ragazzi e giovani che cantavano e pregavano guidati da un altoparlante. Io ero stupefatta dalla maestosità del luogo, dalla bellezza dei marmi, delle statue. Ad un tratto si sentì un silenzio seguito da una esplosione di gioia. Il papa, portato da alcuni uomini sulla sedia gestatoria, passava all'altezza delle nostre teste. Aveva uno sguardo buono e mansueto, sorrideva e con la mano ci benediva, ci salutava. Ognuno capiva che la sua bontà era per ciascuno e per tutti noi. Le mie amiche erano emozionante come me, si piangeva di commozione, insieme si diceva: "Meno male che Don Enzo ci ha portato!" Io mi ripetevo "E' vero, il papa è Dio in terra". Anche il secondo ricordo è legato a Giovanni XXIII° o meglio al Concilio Vaticano II°. Il Papa era morto, ma il suo grande Progetto continuava. La Chiesa Romana dialogava con il mondo intero. Affrontava il tema dell'unità dei Cristiani, della questione sociale. Le Encicliche del Papa es. Mater et Magistra o Pacem in

terris disegnavano un mondo nuovo, migliore, fondato sulla pace. L'insegnamento doveva penetrare tra la gente ed era importante partire dai giovani. Erano i primi anni 60, avevo iniziato da poco l'Università, fui chiamata da Don Enzo insieme ad altri giovani Emilia Cavallini, Angelo Biondi. Il nostro parroco ci propose di partecipare ad un convegno sul Concilio, ci dette alcuni documenti, alcune encicliche basilari ed in maniera un po' burbera si raccomandò: " Non mi fate fare brutta figura Voi rappresentate il vostro paese, mi fido di voi. Studiate! Se avete qualche dubbio rivolgetevi a Don Giglio, il parroco di Talamone, che vi aiuterà" Partimmo con Gigi Fratini il noleggiatore, che ci lasciò a Talamone dove erano riuniti i giovani dell'intera Toscana. In quei pochi giorni imparammo a comprendere testi complessi, a meditare sulla Parola ma anche a preparare una mozione, a parlare senza emozionarsi, ad animare la S.Messa con canti nuovi. Di fronte al mare pensavamo alla barca di Pietro ed al richiamo eterno di Dio perché gli uomini continuino con Fede instancabile a testimoniare la Sua parola. Grazie, don Enzo! L'ultimo ricordo è recentissimo. Ci siamo incontrati a Sovana, ci siamo salutati affettuosamente; ho detto, rallegrandomi per i suoi anni ben portati: "Don Enzo Lei non è invecchiato per niente, è sempre uguale!" Sorridendo mi ha risposto: "Te invece sei invecchiata, sei diventata cieca e non ci vedi più perchè ti sembra che io sia sempre lo stesso. Maria Grazia Ubaldi

### NOVEMBRE

**La morte non è niente,  
io sono solo andato nella stanza accanto.  
Io sono io. Voi siete voi.  
Ciò che ero per voi lo sono sempre.  
Parlatemi come mi avete sempre parlato.  
Non usate un tono diverso.  
Non abbiate l'aria solenne o triste.  
Continuate a ridere di ciò che  
ci faceva ridere insieme.  
Sorridete, pensate a me, pregate per me.  
Che il mio nome sia pronunciato in casa  
come lo è sempre stato.  
Senza alcuna enfasi, senza alcuna ombra  
di tristezza.  
La vita ha il significato di sempre.  
Il filo non è spezzato.  
Perché dovrei essere fuori dai  
vostri pensieri?  
Semplicemente perché sono fuori  
dalla vostra vita?  
Io non sono lontano, sono solo  
dall'altra parte del camino.**

**Gabriella Balotti**

**Questa poesia è dedicata a tutti coloro, e quindi  
a tutti noi, che abbiamo perso persone care.**



## LA MISERICORDIA

Piu' o meno 50 anni fa. Si ritrovavano la domenica pomeriggio alla, allora, osteria di Stella o di Duilio, per parlare e sparlare di tutto, ma emergeva la memoria di una vita vissuta in seno alla Confraternita.

In questo caso, i ricordi erano velati di tristezza perché, per ogni evento luttuoso, questo gruppo di volontari interveniva con amore fraterno ad assistere le famiglie e curavano il servizio di trasporto del feretro dalla propria abitazione, dove era avvenuto il decesso, alla chiesa e, successivamente, al cimitero.

Il trasporto avveniva caricandosi sulle spalle la bara, oppure usavano la barella (o portantina). Un ricordo nitido: rivedo sui due lati delle stanghe longitudinali, scritto con caratteri ben visibili, un funereo augurio:

Hodie mihi, cras tibi, tradotto in: oggi a me, domani a te. Chi leggeva questa strana, ma inevitabile, sentenza, non poteva fare a meno degli scongiuri del caso e, per tenere lontano questo luttuoso evento, qualcuno indirizzava le proprie mani verso la...zona intima.

Da evidenziare: la fatica non trascurabile, specie quando il defunto (già collocato in una cassa) aveva il domicilio in una zona impervia, come l'ultima abitazione posta in fondo al Borgo o in fondo ai Merli. Da precisare che, in quel tempo,, sia le nascite che le morti, avvenivano in casa propria e non all'ospedale come accade, in prevalenza, oggi: quindi, tutti gli interventi comportavano un disagio oneroso.

Già, alla fine della guerra, la numerosa schiera di volontari si era ridotta ad una sparuto gruppetto, affratellati dal vissuto passato, uniti, insieme.

La chiesa di San Domenico, nome derivante, forse, dall'omonima spiaggia, locale destinato alla confraternita per riunioni e vestizioni, era piccolina; dopo un locale formante l'ingresso, si accedeva alla spaziosa stanza destinata al culto, dove, sul fondo, era posto un altare in pietra, spoglio e dotato di quattro candelabri vecchi, in legno, con antistanti poche panche destinate ai ...quattro gatti, sotto forma di disoccupate vecchiette. che andavano ad assistere alla messa che veniva celebrata una volta al mese. Adiacente, una stanza con funzioni di sacrestia, locale usato per la preparazione dell'officiante.

Probabilmente, nel passato, questo locale doveva rappresentare la cappella privata di qualche famiglia signorile. Lo sguardo si posava, meravigliato, sulla presenza di molti stucchi decorativi che ornavano il soffitto della zona

altare, dove spiccava la nudità di puttini, forse angeli senza ali, privi di sesso, posti agli angoli, base dei due semicerchi che formavano la volta.

L'ultimo ricordo di questa umana attività, che risale al mio bisnonno, si trova in mio possesso: una grande corona per il rosario, che veniva agganciata al cordiglio della tonaca, composta da grani misuranti un centimetro di diametro, corredata di una nera croce ed un bellissimo (si fa per dire) teschio osseo, per ricordarci, simbolicamente, quale sarà la fine destinata ad ogni creatura.

Per finire: ho rilevato che ogni componente la confraternita, con la tonaca indossata, teneva sulla testa un cappuccio, nero anch'esso, sul quale, una volta calato sul volto, permetteva la visibilità, usando le due fessure praticate all'altezza degli occhi. Questo gesto di anonimato si verificava, se non sbaglio col contrario, appena oltrepassata la porta del Ferrini. verso il cimitero.

Sono in possesso di qualcosa che mi inorgoglisce. Il mio babbo era stato insignito per il merito dei cinquanta anni di servizio attivo, con tanto di pergamena e di croce donata dalla Associazione Nazionale delle Misericordie d'Italia, con una bella di cerimonia per la premiazione.

Alessandro Porri



Foto di Rita Bizzi



Alessandro Porri



Foto di Rita Bizzi

### STEFANO ED IL CAPRIOLO

Movendosi fra i boschi delle nostre colline, è facile oggi imbattersi in qualche capriolo, che quarant'anni fa, si poteva osservare nei prati e foreste d'oltr'alpe. Era il dieci d'agosto, quel giorno Stefano, alla guida della sua auto, aveva intravisto dal finestrino, qualcosa di dorato che si muoveva sotto i cancello, al di là del margine della strada; era un capriolo femmina, forse inseguita dal maschio corteggiatore, si era avvicinata alla rete di recinzione della zona protetta, diventando facile preda e vittima di una spregevole azione. Così piegata sopra le zampe, sembrava caduta in una trappola, ma la tratteneva un cappio intorno al collo; cinque giri di filo di ferro lo stringevano, portandola ad una lenta agonia. Sarebbe stato complesso, compiere quel gesto, per l'animale, era senz'altro il risultato delle mani di un uomo, della sua malvagità. Lungi da quel che avrebbe fatto un vero cacciatore, che porta un patrimonio di cultura ed eleganza, associa passione e signorilità e caccia in terreno libero, dove vera è la caccia e vere sono le prede, conquistate con sagacia e fatica. Stefano si avvicinò alla bestiola che restò immobile; grandissimi occhi scuri e frementi narici esprimevano dolore e paura. Occorreva una pinza, si adattò tenacemente a formarla con mani abili e con cura stava spezzando i ferri, che già penetravano sotto la pelle. L'animale sembrava abituato al rumore delle macchine, che transitavano sulla strada vicino alla sua zona: All'improvviso il rumore della paura, il forte rombo di un motore lo portò ad evitare il suo soccorritore, che fino ad allora, non aveva rappresentato un nemico; ruotò su se stesso come una molla, rischiando di strozzarsi, emettendo un suono gutturale forte e soffocato, scalciaava energicamente con quelle sue zampe d'acciaio. Osservai Stefano e pensai cosa sarebbe successo, se l'animale avesse affondato gli zoccoli nel torace di lui, che continuava a stare in ginocchioni. Poi l'animale si arrestò, come si era arrestato il rombo del motore, ormai lontano. Vana era stata la richiesta di collaborazione, a qualcuno che, bloccata l'auto, si era limitato a dire: "E poi lo lasci lì?" Egidia, che seguiva la scena con apprensione, fece uscire dalla sua bocca di persona educata, una parola

urlata, ben azzeccata, in cui trovarono sfogo i suoi profondi sentimenti di disprezzo. Non era pietismo, per la morte di un capriolo, in un mondo in cui si uccidono i bambini, ma nausea per la nefandezza del sistema, con cui qualcuno si voleva procurare un ghiotto boccone. Colto di sorpresa ed amareggiato, Stefano, lo invitò gelidamente ad andarsene, e non desistette dal suo tentativo rischioso, anche per il capriolo. Non c'era spazio per le dita contrapposte, di cui due infilate sotto i ferri, per logorarli e romperne la morsa. Finalmente il capriolo fu libero, ignaro di poter saltare di nuovo, restò fermo, bloccato dalla paura. Una pacca di incoraggiamento e fu possibile vederlo alzarsi sulle zampe sottili e robuste e correre elegantemente fra le radure, in alto verso il bosco, in sentieri a noi impervi, per scomparirvi in un batter d'occhio. Per Stefano, che ama la natura, è stata un'esperienza speciale, emozionante; ha lasciato nei suoi occhi un nuovo sguardo, un segno nel cuore, che non sarà cancellato. Il giorno dopo tornò nella stessa zona, fra le colline di Montevituzzo. La speranza ed il tacito desiderio nell'occhiata furtiva, erano di ritrovare la graziosa figura del capriolo, scolpita nel silenzioso verde del bosco. Nessun segno dell'animale, nel duello che affronta con la natura, ha imparato che è meglio evitare gli uomini.

Fiorella Bellumori

### GOITO E MONICA

La brillante e bella attrice italiana capita a Sorano in gita di piacere con degli amici romani. Dopo aver visitato Pitigliano giunse a Sorano, si intrattenne per il pranzo, dopodiché partì per Sovana per completare la visita alle città del tufo. Dopo aver visto il duomo e gli altri monumenti importanti del centro si reca alla tomba Ildebranda, il più celebre dei monumenti sovanesi. Le restava da vedere la "svastica" scolpita lungo la parte del "Cavone" e per questo Cavone si incamminò la compagnia di amici. giunti alla svastica, che sarebbe, come dire, fine della gita, non sapendolo proseguirono fino alla fine della cava e si ritrovarono in aperta campagna su di un piccolo altopiano. Ad un tratto si sentirono chiamare, era un invito per bere un bicchieretto di vino bianco fresco da parte di Goito, padrone della cantina. Ma non c'era solo il vino, c'era pane, salsiccia, cacio e tante altre cose che Goito ospitale e godereccio come Rinaldo, suo padre, teneva sempre in serbo per qualsiasi passante. I romani da buoni romani, si fregarono allupati e così mangia e bevi, si fece buio, per cui dovettero entrare nel locale della cantina a a lume di un grosso cero. Ad un certo punto Monica si alzò ed andò vicino a Goito e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Quello che gli disse non si sentì ma si capì dalla risposta detta da lui a voce spiegata senza tanti preamboli: "E che ci vole, vai di fori, t'accucci e pisci!". Forse la diva romana sperava che gli etruschi avessero fatto apposta per lei, in quel luogo solitario, un "bagno" tutto personale, come dire "AD HOC".

Gino Agostini